

L'EMIGRATO

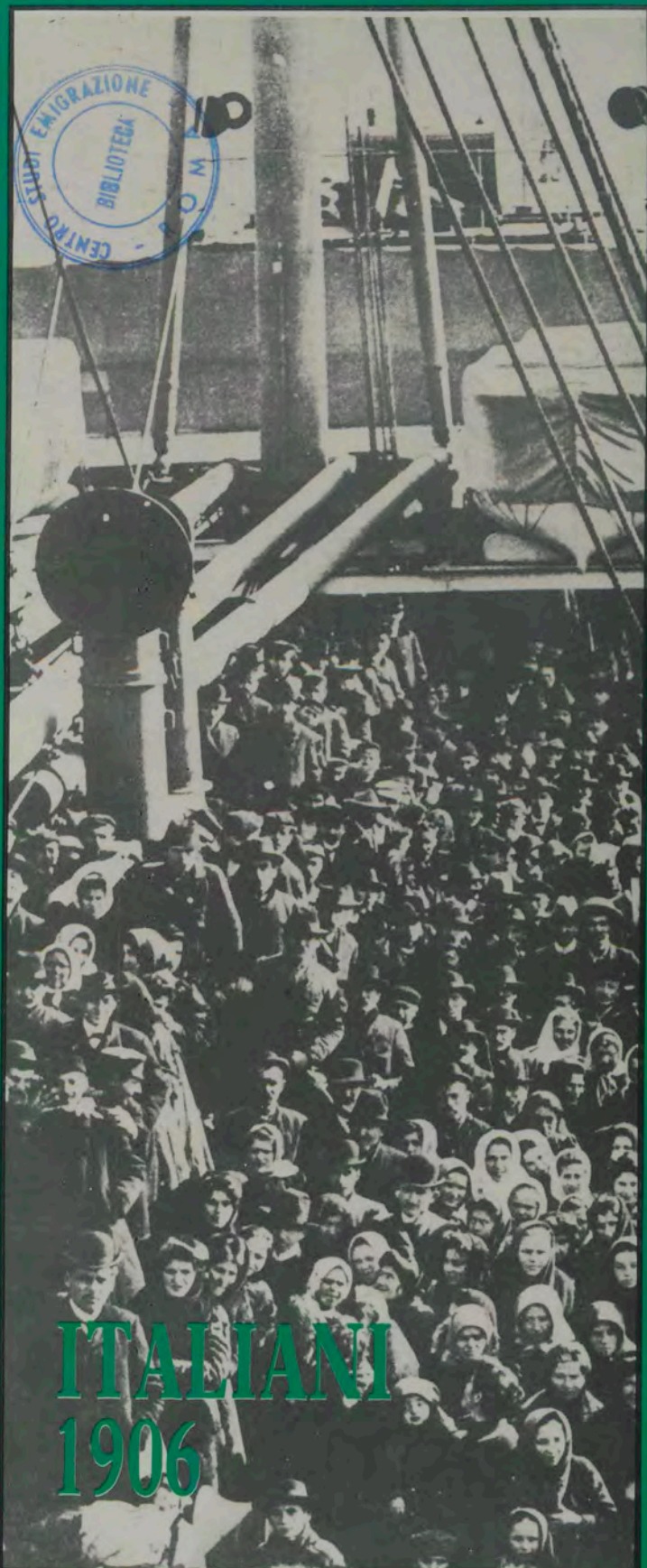
RIVISTA MENSILE DI CRONACHE,
FATTI E PROBLEMI D'EMIGRAZIONE

N. 7 Settembre 1991

Spedizione in Abbonamento Postale Gruppo III - 70%



ALBANESI
1991



ITALIANI
1906

L'EMIGRATO

ITALIANO

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione, fondato da Mons. Scalabrini nel 1903. A cura dei Missionari Scalabriniani.

Direzione
Redazione
Amministrazione
Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 30074

Direttore
Bernardo Zonta

Vice Direttore
Gianromano Gnesotto

Direttore Responsabile
Umberto Marin

Comitato di Redazione
Sandro Gazzola
Marino D'Ubaldo

Hanno collaborato a questo numero:

M. Clelia Romano
Franco Torlaschi
Vincenzo Savoldi
Walter Tonello
Mario Toffari
Benito Gallo
Bruno Mioli

Abbonamento 1991
Italia 25.000
Sostenitore 35.000
Europa 30.000
Aerea 37.000

Proprietario
Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza. Via Torta 14.

Associato alla
Unione Stampa
Periodica italiana



Questo periodico aderisce alla
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Autorizzazione del tribunale
di Piacenza n. 284
del 4 novembre 1977

C.C.P. n. 10119295

N. 7 SETTEMBRE 1991
ANNO LXXXVIII

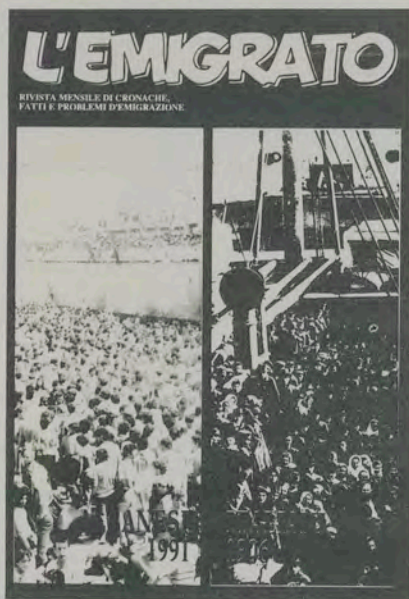


Foto di copertina:
Italiani come gli Albanesi.

SOMMARIO

Editoriale	3
<i>I giovani e gli immigrati</i> di M. Clelia Romano	4
<i>Lecture d'estate</i> di Umberto Marin	7
<i>Sviluppo e occupazione</i> di Marino d'Ubaldo	9
<i>Prospettive in Italia, Spagna e Portogallo</i> di Bernardo Zonta	10
<i>Compagni di scuola</i> di Franco Torlaschi	12
<i>Carta dei diritti del detenuto straniero Scalabriniani</i>	15
<i>I camminatori</i> di Gian	16
<i>Perestroika latino-americana</i> di Vincenzo Savoldi	18
<i>Tra i più poveri</i> di Walter Tonello	20
<i>Musica e canto ... ma non si ballerà</i> di Mario Toffari	23
<i>Il grande villaggio in movimento</i> di Benito Gallo	24
<i>Missionarietà scalabriniana nella «Redemptoris Missio»</i> di Bruno Mioli	25
<i>Missionari e tempio della fraternità</i> di Annibale del Mare	28
<i>Libri</i> di Gianromano Gnesotto	30
<i>Notizie</i>	32

Il leone e la volpe

L'esodo albanese dei giorni d'agosto è stato il tragico epilogo di una catena di fatti, che ora ricordiamo. A marzo sbarcano sulle coste circa ventottomila profughi albanesi. Quattromila scelgono subito il rientro volontario. Ne restano ventiquattromila. Si decide di concedere loro lo «status» di profughi privilegiati. Si stabilisce che questa condizione abbia termine il 15 luglio. La data di scadenza viene dichiarata puramente indicativa. Si stabilisce inoltre, con scadenza improrogabile al 31 luglio, che chiunque non risulti in possesso di «status» di rifugiato politico, o non abbia trovato lavoro, o non sia iscritto a corsi di formazione professionale, venga rispedito a casa. Ma il 31 luglio non succede proprio niente. E siamo alla prima decade di agosto: sbarcano nei porti di Bari, Brindisi e Otranto circa dodicimila albanesi provenienti dai porti di Durazzo e Valona.

Il governo di Tirana promette impegno nel bloccare le fughe, ma lascia pilotare l'emigrazione da chi vuole destabilizzare l'Albania mantenendo i vecchi sistemi col disordine generale. Il regime è rimasto immutato anche dopo le elezioni e la democrazia non esiste. Alla mancanza di libertà, sofferta per più di quarant'anni, è subentrata la mancanza di pane. La gente d'Albania non ha nulla da perdere a tentare l'avventura italiana: la polizia è meglio di quella di Durazzo e il rancio in Italia è meglio della fame in Albania.


I nostri governanti si trasformano in «leoni» facendo scattare la linea dura, la linea della fermezza. Il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, dispone il ricovero di 8 mila profughi nel vecchio stadio della Vittoria di Bari. «Un errore madornale», protesta il sindaco democristiano Enrico Dalfino, che per questo dissenso sarà prontamente raggiunto da una esternazione del Presidente Cossiga.

In verità, più che di errore si tratta di mostruosità. Le immagini ci hanno detto in tutti i modi ciò che il ministro Scotti continuamente ha tentato di negare: la dignità della persona è andata a farsi benedire. Era stata lesa fin dal progetto di trasformare in prigione il vecchio stadio, con la polizia in assetto di guerra. È entrata in modo sinistro nelle nostre case, mentre sembrava di assistere al peggiore revival dei lagher nazisti, con gente ammassata, affamata, disidratata sotto il sole d'agosto. I manganelli e i sacchi di pane lanciati dagli elicotteri ci han fatto credere di aver a che fare con gente pericolosa. Tirando fuori dal cassetto gli anni bui della nostra storia, quelli delle Brigate Rosse, alcuni di loro sono stati definiti «irriducibili».

Abbiamo capito dopo che «irriducibili» lo erano perchè non avevano ceduto al ridicolo sussidio per ritornare a casa: cinquantamila lire e un paio di blue-jeans.

Infine l'epilogo, orchestrato dal «leone», per la determinazione, e dalla «volpe», per la consumata astuzia. «Vi portiamo a Roma per regolarizzare la vostra situazione», han recitato i militari davanti al pubblico degli «irriducibili». Con la testa bassa sono saliti sull'aereo, perchè già avevano capito, abituati come sono, dal loro regime antidemocratico, a riconoscere il gioco del leone e della volpe.

La Redazione



Da questi dati sembra emergere un quadro rassicurante, almeno per quanto riguarda la disponibilità e l'apertura dei giovani campani al contatto con nuove culture. Certo, sulle risposte sembrano dominanti due tendenze: da una parte l'incertezza del futuro, dall'altra una spinta solidale connessa a un esplicito desiderio di abbattimento di ogni irrazionale pregiudizio, in vista di una migliore comprensione tra i popoli.

È il primo, fattore, l'incertezza sul futuro, legato alla consapevolezza di problemi sociali che attanagliano il nostro paese e particolarmente urgenti in alcune aree del territorio nazionale, pensiamo alla disoccupazione giovanile soprattutto nel Mezzogiorno, che spinge i giovani a considerare l'unione europea un passo successivo alla soluzione dei problemi nazionali o a un avvenimento strumentale a fini nazionalistici.

Allo stesso modo l'incertezza del futuro, ma anche una spinta solidaristica, possono spiegare il differente atteggiamento nei confronti della limitazione dell'arrivo in Italia di lavoratori stranieri, a seconda se provenienti da altri paesi europei o da paesi extracomunitari.

In quest'ultimo caso, i giovani sembrano più disposti all'accoglienza, molto probabilmente perchè consapevoli della particolare gravità e urgenza dei problemi che spingono la stragrande maggioranza degli extracomunitari ad emigrare in un paese che non è proprio e in cui la diversità di cultura li porrà inevitabilmente di fronte a grossi problemi di integrazione.

Insomma, in gran maggio-

ranza gli studenti non sono razzisti, ma solo preoccupati per i propri sbocchi professionali. L'eventuale rifiuto dello straniero si connette alla possibilità che questi risulti, come nel caso di lavoratori provenienti da paesi della CEE, ma non nel caso dei dequalificati nordafricani, un concorrente agguerrito, su un mercato del lavoro già difficile qual'è quello italiano.

Da ultimo non va interpretata in maniera negativa la preferenza dei giovani studenti per i viaggi all'estero piuttosto che per l'emigrazione. Non dimentichiamo infatti che si tratta di soggetti di età compresa tra i 14 e i 19 anni, fortemente legati, come è risultato dalla stessa indagine, alla famiglia e alla terra d'origine.

D'altra parte, come confermato anche dalla disponibilità a sposarsi con uno straniero, non è detto che il legame affettivo, che unisce l'individuo alla propria nazione, sia un elemento ostacolante il processo di unione tra i popoli, dal momento che l'esistenza di culture locali rappresenta una ricchezza del genere umano, e come tale va rispettata e posta come premessa di qualsiasi unificazione sovranazionale.

M. Clelia Romano

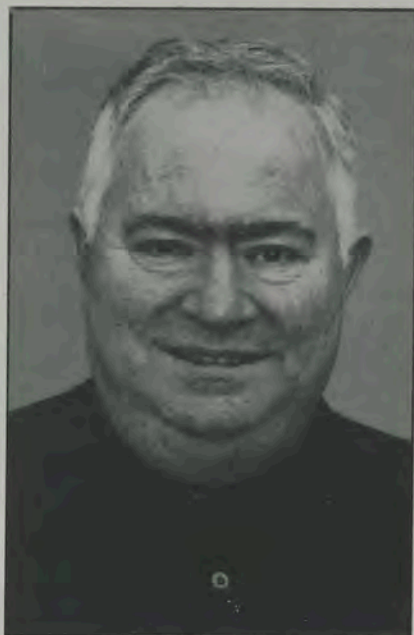


LETTURE D'ESTATE

Per dovere professionale avevo annoverato fra le mie letture estive il volume «La Chiesa Nobile del Castello di Milano», pubblicato nel lontano 1952 da Don Giovanni Casati. È la storia dell'antica e bella chiesa milanese di S. Maria del Carmine, legata alle vicende del vicino Castello Sforzesco, chiesa officiata da ormai due anni dai Missionari Scalabriniani. Trovai particolarmente interessante il capitolo che riporta la lunga lista dei personaggi illustri del passato che abitarono nel quartiere del Carmine dove forse anche oggi si aggirano i loro fantasmi (si fa per dire). Cito alcuni fra i più importanti: Alessandro Manzoni (che amava sostare in preghiera presso la cappella del Crocifisso), Alessandro Volta, Cesare Beccaria, Pietro Verri, Vincenzo Monti, Cesare Cantù, Giuseppe Giacosa, Amilcare Ponchielli e una lunga schiera di pittori e scultori (siamo vicini al Brera), di musicisti e cantanti (siamo vicini alla Scala) e di politici.

A proposito di questi, solo nella via Cusani, lunga appena un centinaio di metri, abitarono Meda, Mussolini e De Gasperi.

Ma il fatto che mi colpì maggiormente fu che, proprio in via Ponte Vetero, quasi di fronte alla Piazza del Carmine, abitasse il famoso Don Davide Albertario, l'accanito osteggiatore di Scalabrini che a suo giudizio era un pericolo



Umberto Marin.

Sotto: La Chiesa di S. Maria del Carmine a Milano.



per la Chiesa. Ebbene, se fosse proprio vero che lo spirito dell'Albertario si aggira ancora per il quartiere, cosa avrà pensato lo scorso 16 giugno, in occasione della Festa delle Genti, quando un corteo di sessanta missionari *scalabriniani* attraversò la Piazza del Carmine per recarsi alla solenne celebrazione?

Disturbato o meglio angosciato dal dramma dei disperati Albanesi che ancora una volta avevano preso d'assalto i porti italiani (Quale somiglianza fra i loro traghetti stipati di profughi e quelli che all'inizio del secolo recavano gli emigrati italiani oltre oceano!), riuscii a leggere il recente volume di Annibale Del Mare «Il lusso di sognare l'Italia» (Ed. Celip). Più che letto l'ho «sorseggiato», rilandando con la mente agli anni '50 quando, giovane seminarista scalabriniano, leggevo avidamente «Cronache d'Italia» e mi esaltavo di fronte a quella autentica epopea che fu la «Nave della solidarietà». Avventura stupenda e oggi sicuramente irripetibile. Annibale Del Mare sospese le sue attività a favore degli italiani all'estero nei primi anni '60 ed ora, con questo volume-revival, ritorna sulla scena a distanza di quasi trent'anni. Quale la ragione di tanta attesa? Comunque si trattò di un'attesa quanto mai opportuna dal momento che dagli anni '60 in poi, sotto la spinta di istanze ideologiche, fuoreggiò una lettura del fenomeno emigratorio in chiave prevalentemente economicista. Non c'era posto per i risvolti umani,

per i sentimenti, per i rimpianti e per i sogni.

Questo ritardatario libro di A. Del Mare, pur limitandosi alle imprese del benemerito protagonista, restituisce al dramma emigratorio tutto il suo spessore umano. Ecco perchè me lo sono «sorvegliato», libero anch'io di sognare e di intenerirmi senza che qualcuno mi potesse accusare di essere, nel significato peggiore, un nostalgico e un reazionario. Forse io avrei intitolato il volume: «Il lusso di sognare la patria»; ma forse questa parola non è stata ancora pienamente riabilitata, anche se figura nel testo della Costituzione Italiana. Speriamo che, con l'aria che spira circa le riforme costituzionali, la parola «patria» non finisca per essere estromessa anche dalla Costituzione, a dispetto degli italiani all'estero i quali, alle soglie del 2000, continuano recidivamente a sognarla.

Un'altra piacevolissima lettura è stata quella dell'opuscolo «P. LUIGI ZONTA, IL CAMMINATORE» (Ed. Moro 1991), curato dai nipoti che vollero così celebrare il 50° anniversario di sacerdozio dello zio missionario scalabriniano. Si tratta di una specie di diario degli anni 1940-1945, quando P. Luigi fu missionario in Germania. I 32 capitoletti, stesi in bello stile e vivacizzati da un piacevole tono umoristico, costituiscono davvero un'autentica testimonianza missionaria.

Invece del volume «Ti sono scritto questa lettera», curato da Giannino Di Stazio (Ed. Mursia) ho letto solo una recensione. Il sottotitolo dice: «Lettere che gli emigrati non scriveranno più». E questo - osserva il recensore - non solo perchè ormai il tele-



fono ha soppiantato la posta, ma soprattutto perchè l'emigrazione italiana sarebbe finita, perchè all'estero oggi non ci sarebbero *emigrati*, ma solo *cittadini* italiani. Tutto questo rientra nell'incauto tentativo di abolire la qualifica di emi-

grato e così giustificare il perdurante disimpegno dei pubblici poteri nei loro confronti. I quali poteri oggi dovrebbero occuparsi di un'altra categoria di diseredati, degli «immigrati» che vanno invadendo le nostre città. Salvo poi dimenticare anche questi non appena avranno un tetto e un lavoro per sopravvivere.

Per convincersi che di lettere gli emigrati italiani ne scrivono ancora, basta sfogliare il Messaggero di S. Antonio (Edizione per l'estero) il cui direttore ha pubblicato nel maggio scorso il volume «Testimoni dell'altra Italia». Si tratta di una raccolta di interviste fatte a missionari, la più parte scalabriniani, i quali ci dicono davvero se i nostri connazionali all'estero sono dei semplici *cittadini* con tutti i diritti riconosciuti e garantiti.

Umberto Marin

SVILUPPO E OCCUPAZIONE

L'inserimento dell'immigrato extracomunitario nel mercato del lavoro.



L'Italia in questo ultimo decennio ha subito un forte incremento dell'immigrazione da Paesi extracomunitari.

All'inizio degli anni '80 i lavoratori extracomunitari regolari presenti in Italia erano meno di 300.000, numero che si è via, via, ampliato negli anni fino ad essere pari a 700.000 regolari nel 1990; a ciò bisogna aggiungere il fenomeno degli immigrati clandestini.

Diversamente dai grandi flussi migratori verso l'Europa dei decenni scorsi l'attuale non avviene solo per attrazione di un modello di vita mi-

PROSPETTIVE IN ITALIA, SPAGNA E PORTOGALLO

L'immigrazione è un fenomeno che si può valutare solo nel contesto economico e sociale in cui viene concretamente a calarsi. Nel caso particolare dei Paesi euro-latini (Italia, Spagna e Portogallo) si presenta complesso rispetto ad altre aree della comunità europea per le dinamiche e gli squilibri del mercato del lavoro e per le oggettive carenze nell'edilizia abitativa e nelle infrastrutture sociali.

L'accesso dei cittadini extracomunitari nell'intera area comunitaria e nei singoli Paesi ad essa appartenenti, dovrà essere subordinato alla certezza di una prospettiva di lavoro come sorgente di reddito per assicurarsi il proprio sostentamento, oltre all'opportunità di inserimento sociale e culturale. È necessario accertarsi che l'offerta di lavoro possa essere assorbita dalle diverse economie nazionali e che sussistano le condizioni minime per un accettabile livello di vita.

Nell'emanazione di politiche sociali speciali per gli immigrati ci vuole molta cautela, proprio per impedire il sorgere di possibili tensioni e conflitti con gli autoctoni, la cui conseguenza è una progressiva marginalizzazione degli stranieri.

Il momento centrale di una politica dell'immigrazione è costituita da una adeguata politica del lavoro per la quale le impre-



se piccole, medie e grandi possono e devono dare il loro contributo.

Recenti ed autorevoli indagini evidenziano che la grande industria, in tutta l'area comunitaria europea, sarà alla ricerca di personale straniero solo per mansioni di un certo livello, mentre per i lavoratori non qualificati gli spazi rimangono molto stretti.

Tuttavia, per i Paesi eurolatini in particolare, sono da escludere ipotesi di «quote» o imponibi-

li di manodopera come pure quella di cosiddette «corsie preferenziali».

È importante che all'equiparazione giuridica dei lavoratori extracomunitari, seguano misure atte ad assicurare una parità effettiva mediante interventi formativi. L'inserimento lavorativo può essere favorito con il ricorso a contratti di formazione e lavoro adattati.

L'integrazione razziale, realtà sempre più presente nelle società industriali, passa attraverso una conoscenza reciproca per la quale l'immigrazione crea le condizioni. È chiaro che se non si sviluppano, contemporaneamente all'immigrazione, le strutture sociali e culturali per un inserimento reale dei lavoratori immigrati, nello stesso tempo si creano le condizioni per la crescita di comportamenti razzisti.

Il mondo imprenditoriale ritiene il fenomeno controllabile e governabile, a differenza di altre parti sociali.

È difficile, nelle condizioni attuali, ipotizzare la nascita di società multietniche e se ciò comunque è destinato a durare nel tempo dipenderà dalle dinamiche demografiche, economiche, politiche e dalla libertà di movimento e di realizzazione delle persone.

Bernardo Zonta

giore e per la richiesta dei Paesi ospiti, ma a causa di fenomeni di spinta motivati dalla situazione politica, economica e demografica dei Paesi di origine.

L'immigrazione in Italia ha caratteristiche diverse rispetto agli altri Paesi europei, sia

per le modalità con cui il fenomeno si è articolato, sia per le peculiarità del nostro Paese. Il tasso di disoccupazione in Italia è ancora forte, pari all'11,1%, rispetto all'8,9% della Francia, 5% della Germania, 5,8% dell'Inghilterra, 4,9% del Portogallo, 7,4% del

Belgio, soltanto inferiore alla Spagna che presenta il 15%. A ciò si aggiunge la differenza ormai cronica tra Nord e Sud. Tra le due aree si rileva una diversa velocità di sviluppo che, non solo ha ridotto le diversità, ma le ha accentuate.

L'Italia settentrionale, re-



centemente, ha registrato uno sviluppo ulteriore che ha assorbito quasi tutta la manodopera locale a disposizione, anzi ha creato nuovi spazi occupazionali da colmare e l'attuale livello di disoccupazione, attorno al 5%, si può definire fisiologico.

Invece, il lento sviluppo economico, la politica in prevalenza clientelare ed assistenzialistica dell'Italia meridionale non hanno consentito di approfittare di un periodo

favorevole come quello degli ultimi anni e il livello di disoccupazione che si denota è oltre il 21 per cento.

Queste contraddizioni tra le due aree del territorio condizionano la politica sociale italiana e la politica industriale. Il numero crescente degli immigrati, scontrandosi con queste realtà non omogenee, può accrescere i problemi della nostra disoccupazione in alcune aree. Inoltre in questo scenario di contraddizioni ri-

mane aperto il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Quale effetto hanno avuto gli immigrati nel mondo produttivo italiano? Senz'altro non è facile dare una risposta completa e precisa, poichè non si hanno dati sufficienti.

Si può affermare però, che per ora, nel mercato del lavoro non hanno aggravato gli squilibri del nostro Paese. I lavoratori extracomunitari che hanno trovato occupazione sono stati assorbiti per il 56,8% nell'industria, 33,1% nel commercio, 10,1% nell'agricoltura.

È l'industria che ha assorbito la maggioranza di lavoratori extracomunitari regolarizzati. Le imprese che hanno offerto più vaste possibilità lavorative sono quelle di piccole e medie dimensioni, meno quelle grandi. Le grandi imprese cercano personale oltre i confini nazionali, ma si tratta di una domanda di tecnici altamente specializzati, quali, per esempio, giovani laureati in ingegneria.

In un paese, come l'Italia, ricco di contraddizioni, genera non poche preoccupazioni un probabile rallentamento della domanda di lavoro, poichè gli immigrati occupano le «fasce deboli del mercato». Inoltre potrebbero sorgere delle complicazioni, in modo particolare, con i lavoratori di fede islamica che hanno abitudini diverse da quelle occidentali e che potrebbero incidere sull'organizzazione del lavoro.

Un corretto inserimento dei lavoratori extracee nel sistema produttivo deve essere guidato, regolamentato tenendo presente le esigenze del lavoro, tentare di correggere gli squilibri del nostro paese, incentivare l'occupazione dei nostri disoccupati, sviluppare iniziative formative ed idonee per rispondere alle esigenze di domanda di lavoro e di sviluppo della persona.

Marino D'Ubaldo



COMPAGNI DI SCUOLA

*L'esperienza di un professore piacentino,
volontario per un corso di alfabetizzazione:*

*«Alfabetizzare gli extracomunitari
è crescere con loro».*

Da circa un anno, ho iniziato la mia collaborazione di insegnante per un corso di alfabetizzazione a dei giovani extracomunitari, ospiti presso il centro di accoglienza organizzato dalle Suore Scalabriniane in Piacenza.

Si trattava per me della prima esperienza di insegnamento della lingua italiana a degli stranieri.

All'inizio ho brancolato nel buio, non conoscevo la metodologia adatta, pertanto alcuni tentativi didattici si sono rivelati poco produttivi.

Ma lentamente il metodo si

è andato, via via affinando, tanto da raggiungere risultati veramente lusinghieri, anzi oserei dire: ottimi.

La fattiva collaborazione dei giovani mi è stata di grande aiuto, mi hanno indirizzato a trovare il sistema adatto alle loro esigenze. Tutto questo mi ha dato la certezza di trovarmi a contatto con giovani sereni, disponibili, inseriti in un ambiente che forse non ha nulla da invidiare a quello di alcune famiglie attuali.

Essi sono consapevoli di essere rispettati nella loro digni-

tà di persone che esigono soprattutto il rispetto e la fiducia degli altri.

Alì, Horma, Said, Joseph, Mohamed, per citare alcuni nomi, sanno di essere parte integrante della comunità, nel senso che sono considerati indispensabili per l'organizzazione della stessa.

Si è contribuito ad impostare un'educazione tesa al riconoscimento del valore e delle capacità della persona, indipendentemente dalla sua provenienza, cultura e religione.

Sono state accordate delle piccole regole necessarie al

Gruppo di immigrati in visita culturale, accompagnati da una suora scalabriniana e dal Prof. Franco Torlaschi.

Sotto nella pagina accanto: le ore di lezione.

«Le diversità di esperienze, di cultura, di razza, di religione, ci aiuta a diventare più accoglienti».



buon funzionamento di ogni comunità, dove ciascuno ha il proprio incarico scelto con tanta libertà.

Ognuno ha le proprie responsabilità, cui si dedica con l'entusiasmo di chi si sente uno degli elementi portanti della comunità.

Come in ogni famiglia, i vari membri si aiutano, o si dovrebbero aiutare nei momenti di bisogno: i disoccupati sanno di poter contare sulla comprensione dei compagni più fortunati, inoltre le Suore Scalabriniane sono sempre pronte a dare una mano per la

ricerca di un lavoro, per non soccombere nei meandri della burocrazia: ufficio del lavoro, assistenza sanitaria e così via.

Ho scoperto che pur nella difficoltà del vivere insieme, ogni differenza è una ricchezza da scoprire, da valorizzare e da armonizzare in una visione unitaria e comunitaria.

Le diversità di esperienze di cultura, di razza, di religione ci aiuta a diventare più accoglienti, più aperti, a camminare verso realtà sempre più grandi.

Il nostro sforzo tende anche all'integrazione culturale de-

gli emigrati stranieri nella nostra società.

Infatti non mancano le occasioni di svago e di conoscenza delle abitudini locali, si partecipa a spettacoli musicali, si organizzano insieme gite per scoprire i posti interessanti e suggestivi della nostra provincia, si ricordano e si festeggiano i compleanni.

Insieme si è partecipato al Convegno Missionario Diocesano che si è svolto a Cortemaggiore, dove nel rispetto reciproco delle proprie convinzioni i giovani extracomunitari hanno avuto il loro spazio per comunicare la loro esperienza di fede musulmana.

Sono certo che la carica di entusiasmo che mi ha colpito dopo il primo incontro con questi giovani, derivi dalla loro consapevolezza di trovarsi con persone che hanno saputo loro offrire affetto, rispetto e nello stesso tempo inculcare quel senso di responsabilità che dà all'individuo dignità, e stimolo dei propri doveri verso la società in cui si vive, per renderla migliore e crescere insieme nella pace e nella giustizia.

Franco Torlaschi

CARTA DEI DIRITTI DEL DETENUTO STRANIERO

Il rapporto che esiste tra la giustizia e gli stranieri può essere un indicatore dei conflitti socioculturali esistenti e delle strategie d'integrazione tra società ospitante e comunità ospitata.

Il Centro informazione detenuti stranieri in Italia (Cidsi), associazione nata nel 1987 nel carcere romano di Rebibbia, si occupa dei problemi dei detenuti stranieri.

In una «**carta dei diritti del detenuto straniero**» vengono rilevate le contraddizioni strutturali che rendono difficile l'inserimento sociale dello straniero:

- render esecutiva ed operante la legge di «ratifica ed esecuzione» (334/88) che aderisce alla Convenzione adottata dal Consiglio d'Europa sul trasferimento delle persone condannate;
- eliminare l'automaticità dell'espulsione dal territorio italiano per «misure amministrative di pubblica sicurezza» ed istituire una commissione composta dagli organismi preposti al trattamento risocializzante del detenuto (magistrato di sorveglianza, direzione penitenziaria, équipe che segue il trattamento ecc.);
- abolire la circolare che vieta le telefonate in lingua straniera;
- omologare per i detenuti stranieri l'obbligatorietà del soggiorno al diritto di soggiorno o di residenza, allo scopo di beneficiare delle misure alternative alla detenzione (legge Gozzini 663/86);
- facilitare l'ingresso e il soggiorno dei familiari per l'assistenza durante il periodo di detenzione;
- garantire la presenza di un interprete per gli arrestati e la registrazione su nastro degli interrogatori;
- estendere l'assistenza sanitaria ai detenuti stranieri che, usufruendo di misure alternative alla detenzione (libertà condizionale, arresti domiciliari, ecc.) sono obbligati, per motivi di giustizia, a rimanere in Italia;
- concedere il gratuito patrocinio ai non abbienti per le spese processuali;
- rispettare il principio che garantisce la parità di trattamento, rendendo non ammissibile la sistematica motivazione «pericolo di fuga in quanto straniero»;
- avviare la pratica di asilo politico se richiesto dal detenuto, a prescindere dal tipo di reato e senza bloccare un'eventuale richiesta presentata prima della detenzione;
- abolire la norma che impedisce la concessione della cittadinanza italiana allo straniero che ha riportato una pesante condanna, qualora dimostri un sicuro ravvedimento;
- istituire un servizio permanente di corsi di lingua italiana per gli stranieri arrestati;
- tener conto delle abitudini alimentari degli stranieri nelle tabelle per il vitto degli istituti penitenziari.

Scalabriniani

I CAMMINATORI

Il raduno dei missionari in vacanza a
Bassano del Grappa

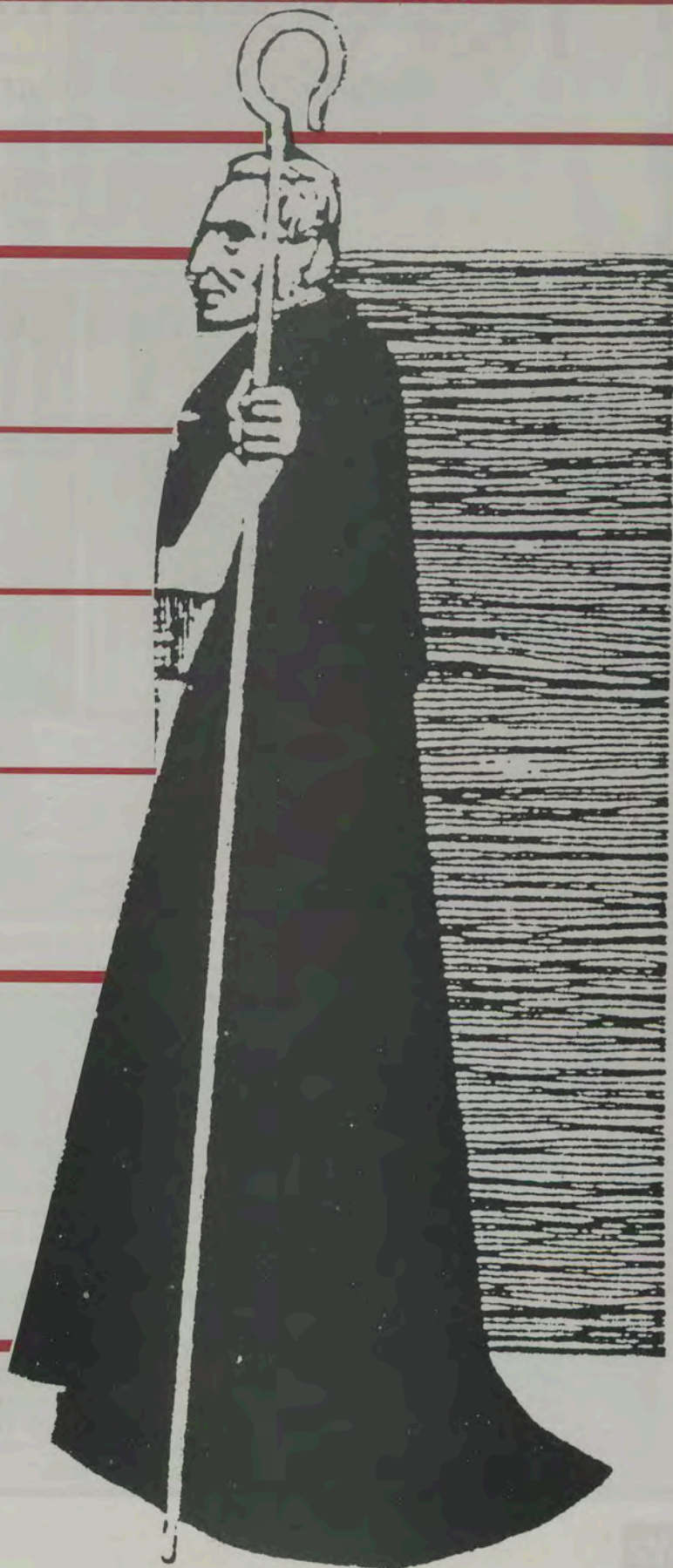
PERESTROIKA LATINO-AMERICANA

TRA I PIÙ POVERI (Haiti)

IL GRANDE VILLAGGIO IN MOVIMENTO

Gli scalabriniani e la sfida delle migrazioni

MISSIONARIETÀ SCALABRINIANA NELLA «REDEMPTORIS MISSIO»



I CAMMINATORI

*Il raduno dei missionari in vacanza
a Bassano del Grappa.*

1 agosto 1991



“**A**lla fine della stagione constatai che i miei piani erano stati quasi sempre eseguiti; una grande faticaccia, se si considera che dovevo farla a piedi. A Berlino mi chiamavano: «der Laufer», il Camminatore».

La citazione è presa dai ricordi di Padre Luigi Zonta, raccolti nel bel librettino che ha per titolo «il Camminatore». Sottotitolo: «Cinque anni di avventure di un Missionario Scalabriniano. 1940-1945». L'ho riportata così, togliendola dal contesto, perchè ha il respiro ampio del resoconto finale. A parte la determinazione di luogo, il termine «camminatore» rende bene l'immagine stessa della vita: un cammino da percorrersi. Per ogni scalabriniano, poi, è immediato il richiamo all'andare con l'emigrato, fare con lui la strada lenta dell'integrazione, del recupero e del mantenimento dei valori. Ecco perchè, nello scrivere due righe di contorno alle foto di queste pagine, non ho trovato di meglio che pensare a noi come a dei «camminatori».

Al raduno di Bassano si sono ritrovati oltre sessanta missionari scalabriniani. Non solo ricordi nostalgici! In questi incontri c'è anzitutto la condivisione del medesimo ideale e della stessa missione; c'è il senso di famiglia, che accorcia le distanze, quasi annullandole; ci sono gli interessi comuni, che riescono a sintonizzare sulla stessa lunghezza d'onda persone pur diverse tra loro.

L'incontro è stato allietato dai festeggiamenti per il 50° anniversario di sacerdozio dei Padri Basso Settimo, Bortolazzo Martino, Rocca Anacleto e Zonta Luigi; per il 50° anniversario di professione religiosa di Fratel Corradin Gildo e per il 25° di sacerdozio dei Padri Ballen Zelindo, Kniecik Aloys e Morotti Sergio.

Gian



P. Farronato Valerio e P. Galli Carlo.



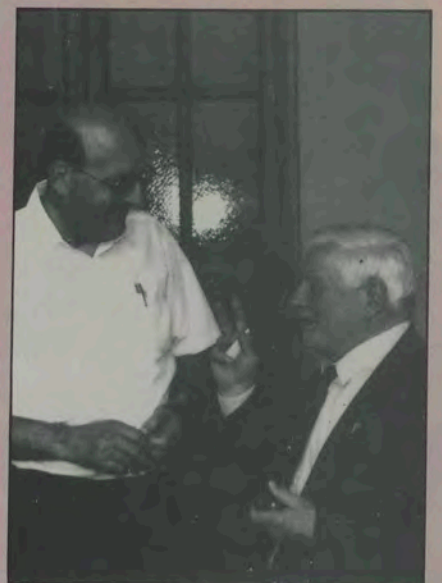
P. Guadagnini G. Battista e P. Susin Angelo.



P. Zonta Luigi.



P. Zentile Ettore e P. Sepi Ernesto.



P. Polo Pietro Paolo e P. Andreatta Ottorino.



All'altare celebrano i festeggiati.



Fr. Corradin Gildo.

PERESTROIKA LATINO-AMERICANA

È molto bello leggere le notizie che giungono dall'Est europeo dove un popolo, a prezzo di grandi sacrifici, sta camminando verso la democrazia e realizza un sogno che qualche tempo fa sembrava impossibile.

Ci sembra di vedere un popolo che esce dalle catacombe per entrare insieme al Risorto nel Cenacolo a porte chiuse. Ma sarebbe un grande sbaglio leggere tutti questi avvenimenti in chiave «capitalistica», anzi, dobbiamo augurarci che questo processo non crei delle alleanze europee di tipo



esclusivamente economico con l'esclusione dei paesi poveri del terzo mondo.

Se si guardano i recenti avvenimenti con gli occhi dei popoli latino-americani ci viene spontaneo sperare in un po' di «Perestroika» nella politica estera degli Stati Uniti. Gli Stati Uniti continuano a considerare l'America Latina come il loro «cortile» nel quale spadroneggiare senza accettare l'idea che l'imperialismo, al pari del comunismo, è ormai alla fine.

Attualmente il panorama politico di questo grande continente è assai tragico.

Il Perù è insanguinato dai guerriglieri di «Sendero Luminoso» e vive una crisi economica senza precedenti; la Colombia è in piena guerra civile; il Panama è invaso e controllato dagli USA che non vogliono perdere il dominio del canale; il Guatemala è ridotto in miseria e duramente represso dai militari a scapito dei movimenti popolari che vogliono la democrazia. Nel Salvador sono stati uccisi sei Gesuiti e due loro collaboratrici, Elba e Celina, nuovi martiri che hanno lavato le vesti nel sangue dell'Agnello e con Lui sono risorti.

Per fortuna sembrano spirare venti di democrazia e di speranza in Brasile, Cile e Argentina. Il sangue dei Martiri non è muto, è un grido «continentale» per la giustizia.

Esiste un grande abisso tra il Nord e il Sud, e il risultato sono le continue migrazioni forzate e sempre più numerose. Il popolo non è «bestiame» che può essere spostato passivamente da un posto all'altro. Ha un'anima e un cervello per pensare e sa benissimo di che cosa ha bisogno. Ma queste minoranze non bastano a bloccare il meccanismo stritolante delle grandi super potenze.



Per migliorare la vita nell'America Latina ci vorrebbe un migliore coordinamento tra gli interessi privati del grande capitale e le esigenze della collettività.

Le grandi città come S. Paolo non hanno strutture idonee a ricevere il grande flusso di migranti che vengono dalle campagne. Questa gente ha un'anima e un grande cuore; è un popolo che vuole progredire per poter vivere meglio; ha uno spirito pionieristico senza comodismi, ma pieno di audacia. La maggior parte vive «nos barrios», nelle favelas, emarginata, in condizioni precarie di igiene, salute e lavoro. Mancano acqua, luce, scuole, libri, vestiti ... Il sottosviluppo ne peggiora le condizioni di vita.

I migranti arrivano nella grande città e si sentono sradicati, soli, senza aiuto, senza la possibilità di condurre una vita familiare decente.

C'è un limite alla sofferenza di un popolo che non può essere oltrepassato senza scatena-

P. Vincenzo Savoldi (il quarto da destra) in una favela.

re due fenomeni entrambi pericolosi: la violenza e il fatalismo.

Attraverso l'organizzazione pacifica dei movimenti popolari di base si può giungere a un dialogo e proporre rivendicazioni giuste e soluzioni urgenti.

Noi cerchiamo di essere dove il popolo migrante vive e soffre.

Speriamo di poterlo liberare da ogni schiavitù e di risvegliarne la «coscienza» e il senso di libertà.

La nostra fedeltà in Cristo passa attraverso la fedeltà di questi nuovi poveri e al nostro coinvolgimento con loro, con le loro speranze e le loro lotte pacifiche, perchè nel mondo ci sia fraternità e una vita più giusta.

Vincenzo Savoldi

HAITI

TRA I PIÙ POVERI

*Un viaggio attraverso l'isola di Haiti
a diretto contatto con la miseria
e l'atavica paura dell'occulto.*



“**P**adre, nemmeno a Calcutta ho trovato tanta miseria. Non so proprio come fa questa gente a vivere». Queste parole, dette da una suora di Madre Teresa, mi sembravano un po' esagerate, ma alla fine del mese di soggiorno/studio che passai a Hinche (Haiti) risultarono perfettamente veritiere.

Arrivai a Port-au-Prince, la capitale, il 28 maggio 1991 con un numero di telefono dei Padri Dello Spirito Santo, che sarebbero venuti a prendermi.

All'aeroporto dovetti strappare le valigie dalle mani dei tassisti che volevano portarmi a destinazione. Dopo un po' incontrai padre Emile che mi accompagnò a casa.

Il tragitto tra l'aeroporto e la casa fu di venti minuti, ma ciò che vidi in quel lasso di tempo non lo vidi in due anni di «barrio» in Messico. Haiti è una piccola nazione (Lombardia e Piemonte messi assieme) con sei milioni di abitanti. In campagna con qualche mango e un po' di mais la gente sopravvive, ma nella capitale ci sono migliaia di persone che vivono e dormono sui marcia-

piedi e raramente fanno un pasto decente.

Hinche, la mia destinazione, è al centro del paese, in mezzo alle montagne e difficilmente raggiungibile. Fortuna (o provvidenza) volle che il Vescovo di quella diocesi si offrì di ospitarmi sulla sua jeep. Il problema maggiore era la lingua, perchè il Vescovo non parlava inglese ed io non capivo il creolo.

Il poco francese che ricordavo non era sufficiente per fare una conversazione. Comunque a segni e sorrisi ci mettemmo in viaggio.

Appena usciti dalla città non credevo ai miei occhi. La strada assomigliava più ad una valle e i sassi e le buche non erano paragonabili a delle mulattiere.

L'autista era un vero professionista, perchè ogni volta che attraversavamo un torrente era sempre in grado di trovare il guado migliore senza mai impantanarsi.

E pensare che questa è l'unica strada che congiunge Hinche alla capitale.

I contadini che vogliono vendere qualche mango, qualche capretto o qualche pollo al mercato della capitale devono sottoporsi a otto/nove ore di questo massacro per andare e tornare. I camion sono l'unico mezzo di trasporto in grado di fare il viaggio disastroso verso Port-au-Prince.

Arrivai nella cattedrale di Hinche. Questa è la chiesa più antica di tutta l'America, costruita ancora dagli uomini di Cristoforo Colombo, che sembra si sia fermato su quest'isola (chiamata appunto Hispaniola) prima di raggiungere la terraferma. Quest'anno, dopo cinquecento anni, il Vescovo ha iniziato il progetto di una nuova cattedrale.

I padri, tutti e tra haitiani, furono molto gentili, uno di loro parlava inglese.



La cattedrale di Hinche.

Sotto: Stipati in un camion si parte per la capitale.

Nella pagina accanto: P. Walter attorniato da bambini haitiani.



Incominciai subito a studiare il creolo, un insieme di francese, inglese e africano.

Mi resi subito conto che qui grammatica e sintassi non funzionano; hanno un altro sistema di accostare frasi e parole. Però mi resi conto che quella lingua è più semplice e più facile delle altre. L'unico problema è che non esistono dizionari ufficiali. Da poco tempo alcuni sacerdoti si sono messi assieme per scrivere il primo vocabolario creolo-inglese.

Il popolo haitiano è un popolo che ha sofferto molto. Ancora oggi un pugno di ricche famiglie, appoggiate da sistemi capitalistici esteri, spadroneggiano e mantengono la maggioranza della gente nell'ignoranza e nella miseria.

La fede è l'unico sostegno

tra tanta miseria. Non esiste domenica, ma in ogni ricorrenza o in una festa particolare, loro fanno una gran processione e una gran messa.

Arrivai il giorno prima del Corpus Domini. Il giorno dopo, alle sei del mattino, incominciò la messa solenne. La campana suonò la sveglia alle cinque e per le sei tutta la gente era vestita a festa, con banda e coro pronta di fronte alla chiesa.

Arrivò il Vescovo e incominciò la processione nella cittadina. Durò fino alle undici. Dopo, il Vescovo si mise a presentare il progetto della nuova cattedrale, sotto un sole che spaccava le pietre. Alle dodici arrivammo a casa. Io ero esausto, mentre la gente tranquilla se ne tornava ai propri impegni. La gente qui veramente prega e crede. Tutte le funzioni sono celebrate alle sei del mattino, perchè poi ognuno deve riprendere il lavoro nei campi prima che il caldo soffocante del tropico diventi insopportabile.

L'ospedale civile di Hinche, unico per più di 45.000 abitan-



Estrema povertà: il mercato (sopra) e (a lato) una via.

ti, non è assolutamente raccomandabile. Una sera insieme ad un cappellano della parrocchia andammo a visitare una donna ammalata. Attraversammo tre saloni prima di raggiungerla tra il caldo afoso e le zanzare.

La gente è estremamente buona e rispettosa, soprattutto nei confronti degli stranieri.

Esiste però una diffidenza generale verso tutto e tutti. Nemmeno in famiglia esiste la fiducia; ognuno deve arrangiarsi al meglio per sopravvivere. Un proverbio locale dice: «L'asina fa i figli per non portare il fardello da sola». Mi sembra molto azzeccato. In una situazione dove bisogna tirare avanti con i denti, qualsiasi aiuto, da qualunque parte venga, è ben accetto. Questo spiega perchè gli haitiani hanno un rapporto di odio e amore con gli Stati Uniti. Certo si aspettano i dollari di aiuto e tutti vorrebbero emigrare negli States, ma allo stesso tempo odiano gli USA e ciò rende difficile le relazioni economiche e sociali.

La fede è indiscutibile, anche se spesso viene mischiata alle tradizioni Woodoo e alla magia nera. Un mattino, verso

le tre, sentii il grido disperato di una donna che correva come impazzita per le strade piangendo. Mi ricordai che il giorno prima vidi un giovane padre che, seguito da alcune donne in pianto, portava, in uno scatolone, le spoglie del proprio figlioletto al cimitero. Pensai che la donna fosse la madre, invece ella aveva perso una figlia di 17 anni quello stesso giorno. Il funerale fu un'esperienza unica. La chiesa era stracolma di almeno mille persone alle tre del pomeriggio con un caldo insopportabile. Le donne si gettavano in terra preda di un'isteria collettiva fatta di pianti e urla. Alcuni ragazzi si davano da fare per assistere chi era colpito da malore. Il prete attese qualche minuto, poi cominciò la funzione.

Quando la salma fu portata fuori dal tempio, fu aperta per dare la possibilità a tutti di vedere per l'ultima volta quella ragazza. Non vi fu quasi corteo funebre, il breve tragitto tra la chiesa e il cimitero fu riempito dalla folla.

Qualcuno mi disse: «Padre, questa è la vita ad Haiti. Si

muore a 17 anni senza motivo. La magia nera fa ancora le sue vittime».

Da padre Emile cercai di farmi spiegare cosa fosse successo. Mi disse che un compagno di scuola della ragazza aveva avuto dal proprio padre una polvere strana che mise nel libro su cui la giovane studiava. Due giorni dopo senza una plausibile ragione, la ragazza morì. In paese, addirittura, cominciarono le indagini da parte di qualcuno per assicurare alla giustizia i responsabili. Pare che la ragazza stessa, prima di morire, abbia detto alla madre il nome del compagno di scuola.

Quasi scioccato da tutto questo, nonostante la mia mentalità scientifica, cercai comunque di trovare una logica nei fatti, ma non vi riuscii.

Il parroco quasi scherzando mi disse: «Ma non ti preoccupare! In America per trovare le cause di un decesso fanno l'autopsia, qui, invece, danno la colpa alla magia nera».

Alcuni giorni dopo si scoprì che la ragazza era stata morsa da un cane rabbioso; purtroppo lei non fece l'antirabbica e si aggravò fino al decesso.

Il mattino successivo mi apprestai ad intraprendere il lungo viaggio di ritorno.

Walter Tonello

"MUSICA E CANTO ... MA NON SI BALLERÀ"

«Canta, che ti passa», diceva sempre una mamma ai suoi figli, quando li vedeva tristi, stanchi o pensierosi. E, in effetti, la musica può servire come ottimo anestetico contro i tristi pensieri della vita.

Le «Disco» poi sono il massimo per lanciarsi e vivere momenti di sfogo «senza dei quali», dicono i beneinformati, «la vita sarebbe opprimente fino alla noia».

Quando gli amici di Düsseldorf invitarono noi di Colonia, gli amici di Wuppertal e quelli di Solingen a un concerto speciale, ci apparve subito misterioso un invito alla musica per pensare: «Musica e canto, forti messaggi per la vita», diceva il volantino.

Nonostante il caldo torrido, ci siamo sentiti un po' come i pastori nella notte di Natale e ci siamo detti: «Andiamo a vedere quello che succede a Düsseldorf».

Ebbene, l'ottimo complesso Hurricane di Tommaso, Angelo, Antonio, Corrado e Pino ci hanno fatto capire in musica una cosa tanto semplice quanto grande: «Vivere è bello; credere nella vita è essenziale. Gli altri sono una parte di noi; il donare è vita».

«Perché avete organizzato questa manifestazione?», abbiamo chiesto al Sig. Tommaso Murri, capo del Complesso Hurricane. «Non volevamo la solita serata da ballo», ci ha risposto «ma intendevamo in-

viare un messaggio di vita e di speranza a tutti i giovani e alle famiglie che si trovano a Düsseldorf.

Volevamo che i problemi del mondo toccassero la nostra comunità e ciascuno di noi in particolare ... È stato un lavoro in équipe e in parallelo.

Noi del complesso abbiamo curato la parte musicale, mentre i giovani della Missione hanno formulato commenti e riflessioni, corredandoli con diapositive». «Siete contenti del successo?», abbiamo chiesto loro. «Sì, il successo fa sempre contenti. Ma siamo soprattutto lieti perché la numerosa gente giunta dal Nord Reno ha colto che val la pena vivere in comunione con tutti, anche con i lebbrosi, per i quali è destinato l'incasso».

Pina Wiebke, leader di quanto vogliono continuare a rimaner giovani a tutti i costi e animatrice, insieme ai giovani, degli interessanti commenti, sottolinea come la scelta impegnata provochi di fatto una selezione: «Forse se avessimo fatto una festa da ballo ci sarebbe stata più gente», dice «ma è interessante che molti abbiano scelto di venire a divertirsi in una scelta impegnativa».

Don Marcello Bortolini, regista occulto, discreto, quanto efficace, non ha concesso interviste, «in quanto», dice lui,

«hanno fatto tutto i giovani». Ma l'introduzione, da lui letta, parlava chiaro: proponeva una vita impegnata, alla cui base sta l'amore per la vita stessa ... e non è poco.

Gli spettatori intervistati sono stati come un coro unanime. Bello favoloso, impegnato. Francesca di Solingen: «Sono colpita dalla speranza nel futuro che hanno saputo infondere». La Saponara aggiunge: «I testi erano meravigliosi: vivere è bello». «Il complesso è favoloso», dicevano i giovani di Colonia e di Wuppertal.

E io, alla sera, mi ritrovai solo sulla riva del Reno. Guardavo Tonino, Angelo, Antonio e Franco che si allontanavano, portando con loro tanti valori che sono nel loro cuore: forse sarà proprio la nostra comunità-chiesa a dar spazio a che questi valori emergano. E la corrente del Reno continuava a correre verso il Mare del Nord. Che strano: fu proprio quella sera che mi accorsi che c'erano numerosi barconi vuoti che navigavano controcorrente, verso l'interno della Germania, per caricare nuove merci. E proprio quella sera pensai come per ricaricarci bisogna spesso andare controcorrente. Proprio come a Düsseldorf, dove, una volta tanto, anche la musica è servita a dare un carico di speranza.

Mario Toffari

Gli Scalabriniani e la sfida delle migrazioni.

IL GRANDE VILLAGGIO IN MOVIMENTO

Abbiamo ancora vive nella memoria le tragiche immagini, che la televisione ci ha offerto in questi ultimi mesi: colonne di migranti asiatici in fuga dal Golfo, l'esodo dei Curdi, le sommosse di giovani stranieri nelle periferie delle grandi città europee, le zattere degli Albanesi approdate alle coste delle Puglie.

Nel prossimo decennio vedremo sequenze televisive ancor più drammatiche. Ce le promettono i paesi ex-comunisti, che riverseranno milioni di cittadini verso l'Ovest europeo. Le provocheranno le gravi tensioni fra Nord ricco e Sud povero, nonché il permanere dei totalitarismi e dei conflitti locali. Milioni e milioni di uomini, di donne e bambini si metteranno in cammino verso i paesi del benessere.

E se affondiamo lo sguardo nel futuro, verso il 2.020 o il 2.050, vedremo che i grandi squilibri economici e demografici provocheranno migrazioni addirittura planetarie, di proporzioni bibliche. Come vi è una deriva dei continenti così registreremo una deriva di interi popoli da una regione all'altra del nostro pianeta, che diverrà come un solo, grande villaggio, tutto in mo-



vimento.

Come affrontare l'avvenire del pianeta-emigrazione?

La Congregazione Scalabriniana è una piccola comunità. Non si illude certo di poter affrontare da sola questi immensi problemi. Perciò il Convegno pastorale di Piacenza (10-19 giugno) attraverso la voce dei suoi delegati, ha fatto scelte ben precise: trasformare le posizioni apostoliche scalabriniane in centri significativi per la Chiesa per la società; farsi sempre più voce di chi

non ha voce sul palcoscenico del mondo; trasmettere ad una cerchia sempre più larga di volontari l'entusiasmo ed il dinamismo del carisma scalabriniano.

Quanto al primo punto, le stesse opere di tipo tradizionale saranno rivisitate, per trasformarle in autentici laboratori di convivenza aperti a tutte le etnie presenti sul territorio. E le nuove opere, cui si darà vita, dovranno sempre caratterizzarsi come modelli significativi ed esemplari, capaci di ispirare altri ad imitarli.

Nel campo della difesa dei diritti civili e religiosi dei migranti, gli Scalabriniani non si lasceranno rinchiudere in un'attività «corporativa» con i loro protetti. Terranno invece aperto il dialogo con tutte le forze vive, che influiscono sull'avvenire delle migrazioni: con gli organismi ecclesiali naturalmente, ma anche con le diverse strutture civili, sociali, sindacali e di studio.

Infine la loro prima preoccupazione sarà quella di «contagiare», con lo spirito ed il carisma del loro venerabile fondatore, Mons. Giovanni Battista Scalabrini, il maggior numero di collaboratori.

Benito Gallo



ITALIA
1887



AMERICA
SUD
1888



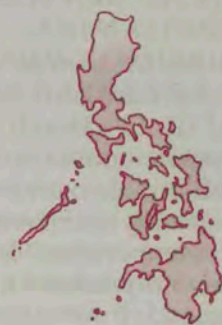
AMERICA
NORD
1888



EUROPA



AUSTRALIA
1952



ASIA
1982

MISSIONARIETÀ SCALABRINIANA NELLA "REDEMPTORIS MISSIO"

Se si cerca un'inquadatura sociologica ed ecclesiologica della nostra «missionarietà scalabriniana», difficilmente se ne può trovare una più efficace e più attuale dell'Enciclica «Redemptoris Missio».

Il Papa in questo documento, pur toccando una vasta gamma di problemi, mette a fuoco la perenne validità e, pertanto, l'attualità della missione «ad gentes».

Noi scalabriniani, in forza del nostro carisma specifico, non siamo mandati espressamente «ad gentes», ma «ad migrantes». Ma questa Enciclica dà un rilievo tale alle mi-

grazioni da farci concludere che se noi scalabriniani non abbiamo l'esplicito carisma di andare «ad gentes», sono le «gentes» che vengono a noi in veste di «migrantes».

Pertanto dentro «gli immensi orizzonti della missione ad gentes» (n. 31) noi Scalabriniani ci troviamo ben collocati e ci sentiamo di casa con gli altri Istituti Missionari strettamente detti; ci sentiamo strettamente imparentati, anche se il nostro carisma si distingue dal loro.

Le posizioni occupate dai missionari scalabriniani lungo i cento anni dalla loro fondazione. Sono 20 le nazioni in cui gli scalabriniani prestano la loro opera e assistenza per i migranti.

A fianco: La «fuga in Egitto», richiamo evangelico ai significati dell'emigrazione.

Sotto questo punto di vista si possono puntualizzare quattro aspetti o tematiche dell'Enciclica.

I - ANZITUTTO «L'ATTENZIONE VERSO IL SUD E L'ORIENTE» (n. 40).

È invocata dal Papa direttamente per motivi demografici; ma è proprio là, osserva l'Enciclica, che si concentrano le più acute povertà, per sfuggire alle quali si tenta disperatamente di emigrare. Questi popoli, poveri di tutto e poveri perfino di Vangelo, perché nella totalità non cristiani, diventano popoli migranti:

«Si possono ricordare le condizioni di povertà, spesso intollerabili, che vengono a crearsi in non pochi paesi e sono spesso all'origine delle migrazioni di massa. La comunità dei credenti in Cristo è provocata da queste situazioni disumane: l'annuncio di Cristo e del Regno di Dio deve diventare strumento di riscatto umano per queste popolazioni». (n. 37, b).

II - I VARI «AMBITI DELLA MISSIONE AD GENTES» (n. 37).

Questo discorso viene articolato in tre paragrafi. Il secondo, dal titolo «Mondi e fenomeni sociali nuovi», così si esprime sulle migrazioni:

«Fra le grandi mutazioni del mondo contemporaneo, le migrazioni hanno prodotto un fenomeno nuovo: i non cristiani giungono assai numerosi nei paesi di antica cristianità, creando occasioni nuove di contatti e scambi culturali, sollecitando la Chiesa all'accoglienza, al dialogo, all'aiuto, e, in una parola, alla fraternità. Fra i migranti occupano un posto del tutto particolare i rifugiati, i quali meritano la massima attenzione... La Chiesa deve assumerli nell'ambito della sua sollecitudine apostolica» (n. 37, b).

Anche gli altri due paragrafi interpellano in modo interessante la nostra missionarietà.

Il primo, dal titolo «Ambiti territoriali» ricorda che *«nei territori affidati a queste (giovani) Chiese, specie in Asia, ma anche in Africa, in America Latina e Oceania, ci sono vaste zone non evangelizzate».*

Tale situazione spiega la massiccia presenza degli Isti-

tuti «ad gentes» in tali terre, compresa l'America Latina. Ci troviamo nelle stesse aree dove si trovano loro, trattiamo con la medesima gente, colpita da forte mobilità umana; ci troviamo anche noi in condizione da coniugare assieme promozione umana ed



evangelizzazione.

Il secondo paragrafo, quello degli «aeropaghi moderni» ci richiama spontaneamente le migrazioni, «cross-road», vale a dire punti di incontro di razze e culture diverse, luogo privilegiato per «integrare il messaggio (evangelico) in questa nuova cultura creata dalla comunicazione moderna».

Si pensi in particolare al ruolo dei nostri «Centri di studio e di animazione pastora-

le» e del loro influsso sul mondo della comunicazione.

III - NUOVE FORME DI COOPERAZIONE MISSIONARIA (n. 82)

Riportiamo integralmente il testo:

a) *«Le esigenze di lavoro portano oggi numerosi cristiani di giovani comunità in aree dove il cristianesimo è sconosciuto e, talvolta, bandito o perseguitato.»*



b) Ciò avviene anche per i fedeli dei paesi di antica tradizione cristiana, che lavorano temporaneamente in paesi non cristiani.

c) Queste circostanze sono certo un'opportunità per vivere e testimoniare la fede. Nei primi secoli il cristianesimo si diffuse soprattutto perchè i cristiani, viaggiando o stabilendosi in regioni in cui Cristo non era stato annunciato, testimoniavano con coraggio la loro fede e vi fondavano le prime comunità.

d) Più numerosi sono i cittadini dei paesi di missione e gli appartenenti a religioni non cristiane, che vanno a stabilirsi in altre nazioni per motivi di studio e di lavoro, o costretti dalle condizioni politiche o economiche dei luoghi d'origine.

e) La presenza di questi fratelli nei paesi di antica cristianità è una sfida per le comunità ecclesiali, stimolandole all'accoglienza, al dialogo, al servizio, alla condivisione, alla testimonianza e all'annuncio diretto.

f) In pratica, anche in paesi cristiani si formano gruppi umani e culturali che richiamano la missione ad gentes, e le Chiese locali, anche con l'aiuto di persone provenienti dai paesi degli immigrati e di missionari reduci, devono occuparsi generosamente di queste situazioni».

Il primo riferimento è alle

«giovani comunità» i cui cristiani emigrano in terre non cristiane: viene spontaneo pensare alle Isole Filippine, i cui cristiani non emigrano solo nei paesi occidentali, ma pure in paesi del medio e dell'estremo oriente. Anche dai nostri paesi di antica cristianità vanno lavoratori (in genere altamente specializzati) in quelle terre. Per gli uni e gli altri si offre un'occasione magnifica: «vivere e testimoniare la fede in terre» che difficilmente sarebbero raggiungibili per altra via. Da questo «vivere e testimoniare» si può giungere anche a «diffondere» la fede e a «fondare le prime comunità», come avveniva nei primi secoli del cristianesimo. Noi Scalabriniani sappiamo per esperienza diretta che questa «plantatio ecclesiae» per via dell'emigrazione non è avvenuta solo nei primi tempi, ma anche recentemente. L'emigrazione nostra in Brasile ha portato alla costituzione di meravigliose comunità cri-

stiane in vastissimi territori quasi spopolati, dove fino allora di Chiesa non esisteva traccia. La via della missione «ad migrantes», parallelamente a quella «ad gentes», ha portato e può ancora portare a quella «plantatio ecclesiae», che è lo scopo ultimo del mandato missionario della Chiesa.

IV - «ANIMAZIONE E FORMAZIONE MISSIONARIA» DELLE CHIESE LOCALI (n. 83)

A questo numero sulle migrazioni «che richiedono ai cristiani un autentico spirito missionario», segue il numero sull'animazione e formazione missionaria del popolo di Dio, su responsabilità naturalmente delle Chiese locali, ma - com'è esplicitato con chiarezza - «con l'aiuto dei missionari e dei loro Istituti».

Da tale punto di vista, se si prospetta per la Chiesa una nuova stagione o «epoca missionaria» (n. 92), possiamo sperare e dobbiamo lavorare perchè si apra effettivamente anche questa nuova primavera di animazione missionaria delle Chiese Locali, che porta con sé immancabilmente una nuova stagione vocazionale.

Bruno Mioli



Crespano del Grappa, 4 settembre 1944.
Foto di gruppo in occasione della professione religiosa.

MISSIONARI E TEMPIO DELLA FRATERNITÀ

Di questi pionieri della fede e della fraternità umana dovrei riferire a lungo, perchè li ho avuti fra i più appassionati lettori delle *Cronache d'Italia* ed ho conosciuto il loro generoso, incessante e insostituibile impegno di assistenza e conforto nei confronti degli emigrati. Nel mio archivio si contano a molte centinaia le loro lettere. Sono documenti che testimoniano sia il loro entusiasmo per la strada di vita scelta, sia i loro sentimenti per la patria lontana, che idealizzavano nel ricordo costante e nei rapporti con la gente del posto. Ho sempre visto in loro, al di là della missione spirituale che andavano svolgendo, degli esemplari interpreti di una serena, positiva italianità.

Erano missionari delle più diverse congregazioni, così, ad esempio, Passionisti, Francescani, Comboniani, Salesiani

e soprattutto Scalabriniani. Questi ultimi hanno avuto e hanno un ruolo speciale nel mondo degli italiani all'estero perchè la loro «Famiglia» fu espressamente fondata, alla fine dell'Ottocento, da mons. G.B. Scalabrini, vescovo di Piacenza, per assistere i nostri emigrati. Le loro file sono costituite da giovani provenienti in particolare dalle province venete e friulane, dal Trentino, da varie zone della Lombardia e del Piemonte, nonché dal Piacentino, nel cui capoluogo ha sede la «Casa madre». Numerosi erano i suoi collegi di formazione, dislocati oltre che a Roma, a Piacenza, a Bassano del Grappa, a Crespano del Grappa, a Rezzato vicino al Garda, a Cernate nel comasco e, poi, in

tempi più recenti, a Osimo e in altre località del Centro e del Sud. La sua diffusione nel mondo è notevole, articolandosi in circa duecento residenze, sparse in una ventina di nazioni, e affiancate spesso da orfanotrofi, scuole, ospedali, ospizi per vecchi emigrati, pensionati per le giovani lavoratrici e perfino da alcune stazioni radio-televisive e da pubblicazioni periodiche.

Uno dei loro confratelli, padre Angelo Ceccato, mi scoprì, agli inizi del '48, attraverso alcuni articoli di stampa che avevano dato notizia del mio lavoro, e così ebbe inizio un rapporto di amicizia e di collaborazione che durò per tutto l'arco della mia specifica attività.

La corrispondenza con que-

Alcuni padri del Capitolo Generale del 1951.

Seduti (da sinistra) il Cardinale Adeodato Giovanni Piazza, P. Milini Francesco e P. Ceccato Angelo, del quale si fa accenno in questo articolo.



sti missionari scalabriniani fu fittissima e continua anche perchè si fecero interpreti, nei luoghi dove erano andati ad operare, dei desideri e delle richieste dei nostri connazionali. Inoltre, avendo rilevato una certa integrazione del mio lavoro, pur nel suo carattere civile, con la loro azione assistenziale e religiosa, vollero che periodicamente, cioè ogni anno almeno, intrattenessi con chiacchierate, conferenze, incontri i loro giovani studenti nelle Case di formazione, così i liceali e i teologi, avviati a diventare missionari. Erano convegni che, benchè programmati per breve tempo, finivano per durare ore ed ore, tanto era l'interesse che scu-scitava in loro l'esperienza di un giornalista impegnato nel seguire le vicende degli italiani all'estero.

Quando capitavo fra loro - così mi confidavano - si sentivano in festa. Si riunivano in gran numero ed ascoltavano con una attenzione straordinaria, difficilmente riscontrabile in altro genere di pubblico, il mio racconto, lo snodarsi di episodi, di casi, di avventure, di ritratti, di incontri, riguardanti i nostri fratelli lon-

tani. Portavo con me alcune decine di lettere particolarmente significative per curiosità di argomenti, singolarità di provenienza, personalità dei mittenti.

In taluni casi, se ve n'era motivo, esplodevano in gioiose manifestazioni di ilarità (un sentimento che nei collegi religiosi rimaneva di norma piuttosto contenuto) che richiamavano il candore e la spontaneità dei fanciulli; in altri casi li vedevo assorti, presi dal racconto e profondamente immersi nella realtà triste o dolorosa delle vicende umane che stavo esponendo. Non avrebbero mai voluto che concludessi i miei interventi,

quelle lunghe chiacchierate che proiettavano dinanzi a loro il quadro vivo dell'emigrazione, nel quale, alcuni anni dopo, sarebbero entrati da generosi missionari. Quando poi prendevo congedo e li lasciavo alle loro normali attività di collegiali, candidati al sacerdozio, essi per giorni e giorni - così mi informavano poi i superiori - ritornavano sull'argomento delle mie visite e sviluppavano persino esercitazioni di studio su quanto avevano appreso.

*Annibale del Mare
(da «Il lusso di sognare l'Italia»
Edizioni CELIP Milano).*

Simonetta Tabboni (a cura di)

**Vicinanza e lontananza.
Modelli e figure dello straniero come
categoria sociologica,**

Franco Angeli libri, Milano, 1990

£. 34.000.

Consiglio senz'altro la lettura di questo libro, dal titolo piuttosto impegnativo. Vorrei anzi rassicurare chi è portato a scoraggiarsi di fronte a testi che, come questo, trattano di «categorie sociologiche». Il libro, di fatto, può essere letto con frutto anche dai «non addetti ai lavori» e si può rivelare sussidio prezioso per gli operatori sociali.

È anzitutto un'importante antologia di saggi forniti dalla sociologia americana, che per prima ha preso lo straniero come oggetto di un'ampia produzione di ricerche teoriche ed empiriche.

Viene privilegiata la figura teorica dello straniero proposta da Georg Simmel e le due ad essa più vicine: quella dell'*out-sider* di Norbert Elias e dell'*uomo marginale* di Robert E. Park.

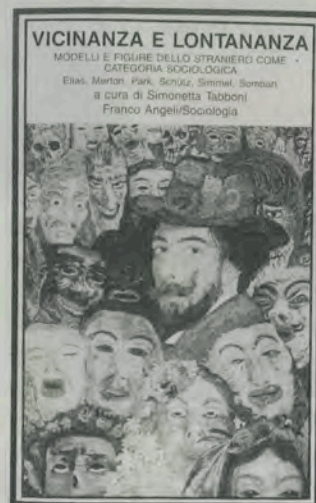
Rimando chiaramente all'agevole lettura dei saggi per la comprensione di ciò che, ormai usualmente, s'intende per *out-sider* e *uomo marginale*.

Si trovano inoltre gli apporti di Robert K. Merton, Alfred Schutz e Werner Sombart.

L'assunto di base è che la figura sociale dello straniero costituisce lo strumento teorico per un'analisi che illumina una grande varietà della vita collettiva. Qui lo straniero è colui che rappresenta in ingrandimento le dinamiche dei rapporti interpersonali e sociali: sempre segnati dalla «vicinanza» e dalla «lontananza». Sembra quasi ovvia l'affermazione di Simmel: «La distanza all'interno del rapporto significa che il vicino è il lontano, mentre il fatto stesso dell'estraneità significa che il lontano è vicino». Ma le riflessioni proposte da Simonetta Tabboni, che nella prima parte del libro disegna e spiega con chiarezza i contributi forniti dai saggi, ne mostra i complicati intrecci, portando per mano il lettore su un terreno familiare quanto sconosciuto.

I riferimenti concreti toccano l'emigrato e l'immigrato, e per questo la lettura è utile per chi opera in ambito migratorio. Ma trattando di interazione sociale i cui soggetti sono portatori di diversità, l'argomento interessa anche chi lavora in favore dei tossicodipendenti, dei malati di Aids, dei portatori di handicap, dei barboni. Tutti, indistintamente, «vicini e lontani».

Sottolineo alcune interessanti riflessioni che continuamente ritornano: l'accoglienza che il gruppo riserva allo straniero è lo specchio dei rapporti prevalenti che intercorrono fra i suoi membri. La civiltà è il frutto della mescolanza di razze e culture diverse. La paura che lo straniero suscita nell'individuo e nel gruppo è, in gran parte, paura del cambiamento e del nuovo. Lo straniero costringe le comunità a confrontarsi con la loro malattia infantile, la negazione del diverso, la tendenza a chiudersi, a rappresentarsi come modello universale di civiltà, al quale chiunque dovrebbe conformarsi.



Gianromano Gnesotto

PROGETTO FILIPPINE

Ricordiamo che è iniziata la **CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ MISSIONARIA** che continuerà fino al termine dell'anno 1992. Il progetto è quello di costruire a Manila un centro di assistenza per i numerosi emigranti filippini, in partenza o di ritorno in patria.

Il Centro di assistenza costituirà un punto focale degli attuali impegni pastorali degli Scalabriniani a Manila. Sarà in grado di offrire 50 posti letto, 100 pasti giornalieri, nonché consulenza legale, economica e sanitaria.

Si ringraziano coloro che già hanno mandato la loro offerta. Nei prossimi numeri di questa rivista saremo in grado di fornire il quadro della somma raggiunta.

Le offerte si possono inviare tramite conto corrente postale n. 10119295 intestato a **L'Emigrato Italiano, Via Torta, 14 - 29100 PIACENZA**, scrivendo nello spazio della causale di versamento: Campagna di solidarietà missionaria per le Filippine.



BORSE di STUDIO

NUOVE BORSE DI STUDIO
aperte nei mesi di Luglio e Agosto.

In memoria di BERTÈ UMBERTO	10.000.000
In memoria di P. MARIO RIMONDI e defunti	10.000.000

Sono inoltre arrivate nuove offerte per Borse di Studio precedenti:

		(Nuovo saldo)
in memoria del Prof. TASSI NINO	+ 700.000	2.000.000
Famiglia SUSIN	+ 2.000.000	9.619.000
In onore di San Giuseppe	+ 500.000	718.700
P. RIMONDI e parenti	+ 3.350.000	13.350.000
RIMONDI PIETRO E CAROLINA BOCEDI RIMONDI	+ 3.350.000	13.350.000

VATICANO - Verso il III° Congresso Mondiale sulle migrazioni

- Si terrà in Vaticano, dal 30 settembre al 5 ottobre 1991 il III Congresso Mondiale della pastorale per le migrazioni, promosso dall'addetto Pontificio Consiglio. Tema del Convegno sarà: «Solidarietà per le nuove migrazioni», argomento attorno al quale saranno riunite eminenti personalità della politica e del mondo ecclesiale fra le quali il Presidente della Commissione della Comunità Europea Jacques

Delors, la signora Sadako Ogata, Alto Commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite, S.E. Dott. Klaus Dick, Vescovo di Colonia, e il Cardinale Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano.

Scopo del Congresso è la messa a fuoco della situazione internazionale relativa ai Migranti ed ai Rifugiati, alla luce delle recenti evoluzioni politiche, per orientare l'opinione pubblica internazionale verso una sempre più matura presa di coscienza della dignità e dei

diritti di questi membri della comunità mondiale che pagano oltremisura la loro condizione di emarginazione.

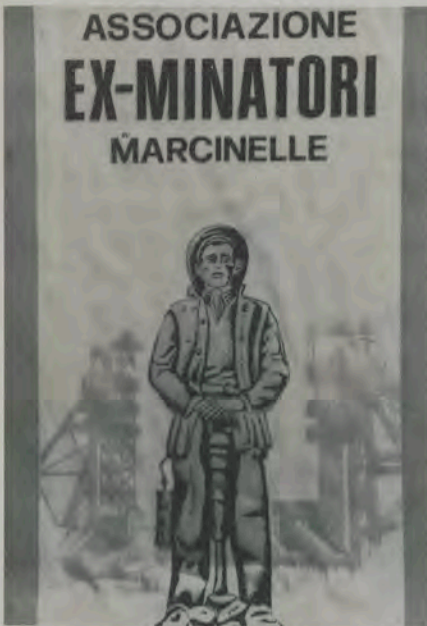
Proprio in questa fase epocale, in cui il flusso migratorio assume dimensioni sempre più massicce, la Chiesa dovrebbe contribuire alla formulazione di un punto di riferimento e di una linea di azione comune a tutte le chiese particolari.

Il Congresso sarà concluso da un intervento del Santo Padre.



Marcinelle, la zona carbonifera del Belgio tra Charleroi e Namur. Pochissimi i sopravvissuti: solo sei minatori che casualmente si trovavano vicini all'ascensore di risalita e che vennero su assieme al primo fumo, dando l'allarme. Gli altri rimasero intrappolati nelle gallerie che furono rapidamente invase dal fumo, mentre le fiamme impedivano loro ogni possibilità di risalire. I tentativi per arrivare a salvare i minatori bloccati a mille metri di profondità proseguirono febbrilmente per alcuni giorni. Poi, quando il pozzo fu finalmente raggiunto, l'amara verità: «Tutti i morti», annunciò, in italiano, un minatore alla folla in attesa. Alla fine si contarono 263 vittime di dieci diverse nazionalità, tra cui ben 136 erano gli Italiani.

A ritirare la targa d'oro è stato lo scalabriniano Padre Gianni Bordignon, missionario in Belgio e direttore della Missione Cattolica Italiana di Marchenne-au-Pont. Durante la cerimonia è stato sottolineato che la targa d'oro è anche il ricordo riconoscente del lavoro svolto dai Padri Scalabriniani non solo in occasione della catastrofe, ma da sempre a favore degli emigranti italiani in Belgio.



Minatori e gagliardetto di Marcinelle nella chiesa di Velo di Lusiana

VELO DI LUSIANA (Vicenza) - Annuale festa degli emigrati

- Il 28 luglio si è svolta la 23ª «Giornata dell'Emigrante» nella Chiesetta di S. Maria degli Emigranti di Velo di Lusiana. La targa d'oro, che ogni anno viene assegnata, è stata dedicata alla memoria di tutti i Caduti sul lavoro con la seguente dedica: «Nel 35° anniversario di Marcinelle. A memoria dei Caduti sul lavoro. Gli emigranti vicentini».

Ricordiamo quanto è accaduto a Marcinelle (Belgio), la mattina dell'8 agosto 1956.

Quella mattina un «errore umano» (così dirà l'inchiesta) provocò un incendio nel pozzo di aspirazione dell'aria nella miniera di Bois-du-Cazier a

PARANÀ (BRASILE) - Lavoratori a giornata per due dollari - «Un milione di agricoltori emigrano ogni anno dalla campagna alla città» scrive il giornale A Folha de Sau Paulo, del 23 aprile del 1991.

Gli «agricoltori senza terra», così sono chiamati, i boias-brias vengono assunti all'alba dai «gatos» (intermediari) per lavorare nelle piantagioni di caffè e di cotone nel Nord dello Stato di Paranà per solo due dollari al giorno (circa due mila lire italiane). Un lavoro duro e desiderato per poter vivere, ma fruttuoso per i proprietari.

Dal 2 gennaio di quest'anno la Provincia scalabriniana di Sao Paulo (Brasile) ha costituito il «Centro Pastorale dei Migranti» nel Nord dello Stato del Paranà diretto dai missionari P. Adelino De Carli e P. Mario Miotto.

I nostri boias-frias finalmente hanno trovato un po' di calore



umano dai due missionari amici e una speranza cristiana per lottare contro l'ingiustizia sociale e costruire, con le loro mani callose, una nuova vita e una società più umana e dignitosa.

La vita dei due missionari è di

un'attività febbrile e piena di gioia.

In soli tre mesi di lavoro hanno percorso migliaia di chilometri ed entusiasmato e coinvolto persone e comunità di circa cinque province (municipi).

ROMA - Congresso Forum comunità straniere: atto primo

«In questo ultimo anno e mezzo abbiamo costruito una nuova politica per l'immigrazione, adesso dobbiamo impegnarci per attuarla, tradurla nella pratica di un inserimento reale nella società civile italiana degli stranieri che vivono sul nostro territorio». Questo il pensiero comune del Vice Presidente del Consiglio Claudio Martelli e del Ministro per l'Immigrazione Margherita Boniver, portato al primo Congresso Nazionale del Forum delle comunità straniere in Italia, da Massimo Saraz, membro della Vicepresidenza del Consiglio.

Loretta Caponi, Presidente del Forum, dopo aver riaffermato che la legge Martelli sull'immigrazione ha riconosciuto

come «soggetto di diritti» il cittadino straniero extracomunitario, ha denunciato «l'inefficienza dello Stato italiano e i ritardi delle amministrazioni locali. Se la nuova normativa ha consentito la più ampia e reale sanatoria della storia dell'immigrazione in Italia (sono 230 mila gli extracomunitari usciti dalla clandestinità con la legge 39) resta il fatto ingiustificabile, ha aggiunto Caponi, che fino ad oggi Comuni, Regioni e Provincie non hanno neppure avviato, salvo alcune eccezioni, la predisposizione di strutture di prima accoglienza, la previsione di corsi professionali per l'apprendimento della lingua, la ricerca di sbocchi lavorativi per gli immigrati, come invece prevede la legge».



L'On. Margherita Boniver.

ROMA - Unione Immigrati sulla Legge Martelli

«In Italia mancano completamente centri di prima accoglienza destinati esclusivamente ai rifugiati e quelli che esistevano sono stati chiusi in tutta fretta quasi in coincidenza con l'entrata in vigore della legge Martelli». È quanto afferma in una nota Angelo Masetti, segretario nazionale Unione italiani immigrati commentando gli sgomberi forzati da pensioni della capitale di alcuni somali che avevano chiesto asilo politico. «Questo fa sì che si generi agli occhi dell'opinione pubblica una dannosa confusione tra gli immigrati illegali e quelli richiedenti asilo politico. La esiguità delle forze messe in campo dal Ministero dell'Interno, continua Masetti, per vagliare le domande di asilo, produce così l'allungamento abnorme dei tempi di attesa e l'effetto di trasformare in accattoni e occupatori abusivi quanti giungono per sfuggire a guerre o persecuzioni».

E proprio la comunità somala ha promosso alla fine di maggio una manifestazione per rivendicare, contro le forme di razzismo palesatesi un po' in tutta l'Italia, il diritto innanzitutto ad un lavoro e ad una casa. «I diritti non hanno colore. Solidarietà con i fratelli immigrati» si leggeva su uno striscione del coordinamento romano delle associazioni delle comunità straniere.

PERUGIA - A ottobre il Convegno Nazionale «Migranti e Sanità»

- Si terrà a Perugia il 24 ottobre prossimo il Convegno nazionale Migranti e Sanità promosso dal Centro Studi Villa «La Colombella».

Nella prima sessione dei lavori si parlerà di «Esperienze operative in tema di assisten-



ANDRIA - «Una moschea» per gli immigrati

- Dal 9 giugno scorso gli immigrati di Andria hanno una moschea.

Così viene da loro chiamata. In verità si tratta di un'ampia sala di preghiera, ricavata nella Casa Sociale della Comunità dei braccianti della città pugliese. Ideatore e principale artefice di questo progetto è Mons. Riccardo Zingaro, direttore regionale Migrantes e fondatore nel 1949 della Comunità braccianti.

Nella città di Andria, in provincia di Bari, vivono attualmente 106 immigrati registrati e altrettanti stagionali. Le nazioni di provenienza sono il Marocco, l'Algeria, lo Zaire, l'Angola, lo Sri Lanka. L'87% degli extracomunitari sono di religione musulmana. Ma vi è pure una minoranza cattolica.




za sanitaria agli immigrati», con particolare riguardo agli aspetti infettivologici e nutrizionali.

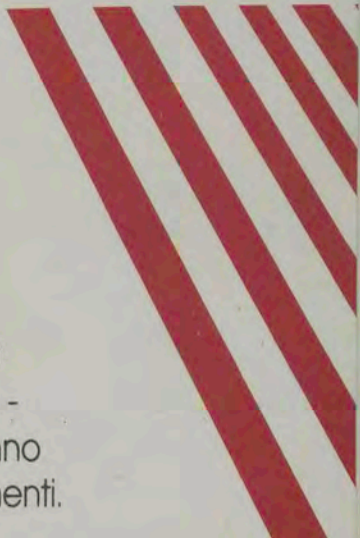
Nella seconda sessione l'attenzione sarà rivolta agli «Aspetti igienistici ed organizzativi in tema di assistenza sanitaria a cittadini stranieri».

Il Circolo culturale «La Primo - genita» anche nel suo 25° anno di attività sociale, patrocinia l'iniziativa che già tanto successo a livello nazionale ha riscosso nelle passate edizioni. Si tratta dei VIAGGI DI AMICIZIA promossi dal sodalizio piacentino per approfondire e consolidare i legami tra l'Italia e le comunità dei nostri connazionali che vivono ed operano oltre oceano. In particolare anche attraverso le filiali della Primogenita in:

CANADA	Toronto - Montreal
U.S.A.	New York - Boston
	Los Angeles - San Francisco
VENEZUELA	Caracas
BRASILE	Rio de Janeiro - Sao Paulo
ARGENTINA	Buenos Aires
PARAGUAY	Asuncion
URUGUAY	Montevideo
CILE	Santiago
AUSTRALIA	Sydney - Melbourne



un ponte sugli oceani



Sono state programmate e previste numerose partenze che verranno effettuate nel corso della Stagione Sociale 1990/91 con viaggi di gruppo riservati ai Soci e loro Familiari, a condizioni particolarmente favorevoli. Un apposito calendario è già stato predisposto in tal senso ed è in fase di distribuzione, unitamente alla pubblicazione che celebra i 25 anni di vita e di attività del Sodalizio piacentino. La realizzazione tecnica dell'iniziativa è stata affidata all'Agenzia **ALTAIR VIAGGI & VACANZE** - Largo Battisti, 15 - 29100 PIACENZA - Tel. 0523/33941 - Fax 0523/31718 cui i Soci e simpatizzanti potranno rivolgersi senza alcun impegno per tutte le informazioni e chiarimenti.

